

NASCE IL MUSEO MENNEA

► L'annuncio allo Stadio dei Marmi, nei 10 anni dalla scomparsa di Pietro: «Era un'eccellenza italiana»

LA STORIA

Mennea è un modo di dire: «E che sei, Mennea?». Sarà anche un museo, e proprio in quello Stadio dei Marmi, che è uno dei luoghi più suggestivi di Roma, nel parco del Foro Italico, che è idem come sopra, lo stadio che porta il suo nome. Il colpo di pistola è stato sparato lì dallo starter Biagini, alle 10.01, l'ora che era anche la cifra del display di Città del Messico, qualche giorno prima (anno 1979) che lo stesso display s'accendesse sul 19.72 che per diciassette anni è stato il record del mondo dei 200 metri che fu battuto soltanto quando, al naturale progresso dell'uomo, Michael Johnson usò le scarpe d'oro, quelle che doveva gettare dopo uno sprint sennò gli prendevano fuoco anche i piedi. Manuela, la moglie di Pietro, del quale ieri si celebrava il decennale della scomparsa, ha raccontato di

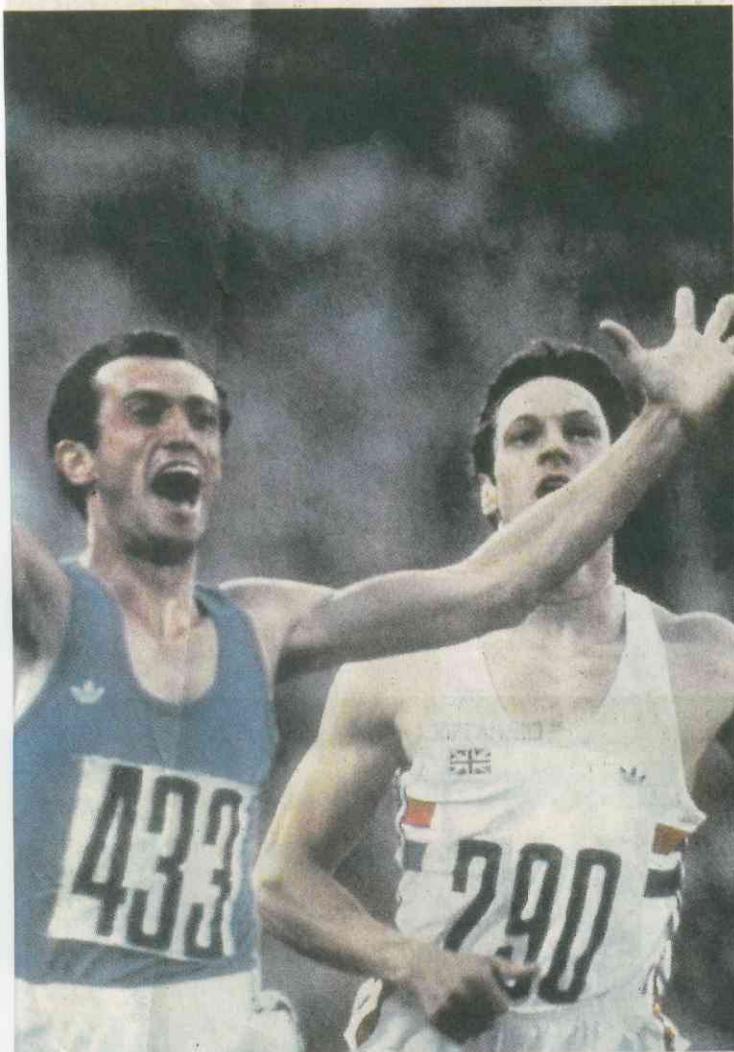


come Mennea stesso lo immaginasse ed ha portato con sé due dei tanti tesori della "Freccia del Sud", come lo chiamavano (ma una volta Pietro, che sapeva essere ironico oltre che spigoloso, rac-

contò a una Coppa Europa che s'era sentito "la Freccia del Nord" giacché gli unici italiani presenti erano più meridionali di lui, Ileana Ongar nata ad Alessandria d'Egitto e Marcello Fiasconaro



ORO OLIMPICO La vittoria di Pietro Mennea alle Olimpiadi di Mosca 1980. A sinistra il ministro dello sport Abodi con Manuela Mennea (foto SPORT e SALUTE)



che veniva addirittura dal sud che più sud non ce n'è, dal Sudafrica). Quei tesori d'oro erano la medaglia olimpica di Mosca '80, che doveva essere la sola prescelta, e quella europea di Roma '74, che proprio ieri mattina le è sembrato la guardasse da un qualche scaffale e le dicesse "porta anche me". Era giusto farlo: proprio mezzo secolo, l'anno prossimo, riecco gli Europei di atletica a Roma ed ecco il Museo Mennea, inaugurazione prevista a primavera. C'erano anche altre cose che Manuela Mennea aveva con sé, insieme con i ricordi suoi che profumavano di tenerezza. Per esempio un appunto, tra i mille ritrovati, perché Pietro pare ne prendesse sem-

pre, un appunto che era una personale rivisitazione della poesia "Se", quella di Kipling nella quale invita il figlio a trattare tutto nello stesso modo; anche Mennea invitava a farlo, con la vittoria e la sconfitta, la felicità e il dolore, la speranza e il rimpianto. Per esempio un vecchio filmato (anno 2008) che riproponeva un incontro fra Pietro e Tommie Jet Smith, l'uomo cui Mennea tolse il mondiale («A tutti avrei voluto toglierlo, meno che a lui» una frase di Pietro), e che con la sua corsa da record a Messico '68 e quel suo mettere kappadò, col pugno destro chiuso e guantato di nero, il razzismo, aveva instillato ancora di più il virus dell'atletica al sedicenne

Pietro quel giorno impegnato in una gara di ragazzi a Termoli. Bella anche la frase di Mennea dopo il 10.01: «Peccato, potevo andare sotto i 10». Stavano ad ascoltare gli studenti dello Iusm, Davide che nuota, Luca, Gerwin e gli altri, che magari non conoscevano i particolari ma sapevano della leggenda. Dell'"E chi sei, Mennea?" che ha ricordato Giovanni Malagò («Che nemmeno Mennea») cantò un tempo Daniele Silvestri) sapevano; forse no del ricordo di Franco Carraro che ha raccontato di quando «diceva di andare a casa dalla famiglia e invece andava a discutere la tesi di laurea» (ne ha prese quattro).

IL CORAGGIO E IL SACRIFICIO

Hanno sentito il presidente Giuliano Amato sottolineare di come l'eccellenza dell'eccellenza l'Italia la si possa trovare sì nei suoi cervelli in fuga, ma soprattutto nei campioni dello sport che stanno e crescono qui, il ministro Abodi parlare del coraggio, della testardaggine, dell'insegnamento da portare nelle scuole (ben detto: tocca a loro farlo, il museo è lo slancio dai blocchi); Vito Cozzoli conserva l'autografo che Pietro fece alla di lui mamma, professoressa d'inglese, sul biglietto di Roma '74, un'altra chicca da museo, Stefano Mei ha ricordato che gli sembrava «una roba assurda» essere compagno d'azzurro di Mennea, e Stefano Tilli di come spegneva la luce sempre tardi per tener dietro ai libri. Una domenica a Tokyo, fine stagione, mentre chi andava per templi, chi per sushi, chi per gadget tecnologici non ancora arrivati qui (anno 1980), Mennea trascurò tutto e si fece aprire lo stadio per allenarsi anche quel giorno: l'indomani aveva la gara dei 200. La vinse in 20.03, a fine stagione, a livello del mare: aveva ragione lui. Solo con il "sacrificio" poteva diventare il Mennea che è stato, che è e che sarà. Nel museo suo e nel Pantheon sportivo di tutti gli italiani.

Piero Mei

© RIPRODUZIONE RISERVATA